

Il riunificatore di bianchi e rossi

«L'operazione Unipol-Bnl mette a rischio gli interessi di tutte le cooperative». Così, un secolo fa, **Luigi Marino**, il presidente delle cooperative bianche, cioè quelle postdemocristiane iscritte alla **Confcooperative**, marchiava d'infamia la più ambiziosa delle scalate borsistiche bancarie mai tentate in Italia, quella delle cooperative rosse, cioè le postcomuniste, iscritte alla Lega. Un secolo volato via in cinque anni. Oggi quello stesso Marino, così aspramente critico delle strategie della Lega, ne rappresenta gli iscritti. Da vent'anni leader della «sua» confederazione, Marino, 64 anni, bolognese di Castelmaggiore, cooperatore e cattolico fin dagli anni del liceo, sarà designato infatti formalmente il 27 gennaio portavoce di tutte le cooperative italiane. Proprio tutte: le oltre 20 mila bianche, le 15 mila rosse e anche le ottomila laiche della terza associazione, la Agci. Un insieme da 127 miliardi di fatturato e un milione e centomila dipendenti. «Ho la cooperazione nel sangue» sorride lui, restio a rivelare l'ingrediente segreto che lo ha portato fin qui, a questo risultato storico, che ancora qualche mese fa a Bologna molti maggiorenti della Lega definivano impossibile. Geloso custode della formula con cui Don Camillo ha finalmente convertito Peppone.

Già, perché la storia della cooperazione italiana è storia italiana tout court. Di contrapposizioni e conciliazioni, scontri e grandi bevute insieme. Una storia emiliana, prima che italiana. Emiliano è Marino, emiliano il collega **Giuliano Poletti**, che gli ha portato all'altare la sua Lega per questo matrimonio invernale, o meglio per questo fidanzamento che inizierà come «coordinamento» tra le tre centrali per approdare, è questo l'intento

NUOVE LOBBY/1
Bolognese, figlio di un maresciallo dei Carabinieri, democristiano. Ecco chi è **Luigi Marino**, l'uomo che guiderà la federazione del mondo cooperativo. Un colosso da 125 miliardi di euro. di Sergio Luciano

dichiarato dai capi, al varo di una vera Federazione unica, con devoluzione di funzioni dai tre soci alla struttura centrale. «Bologna sta alle cooperative come il parmigiano reggiano sta alle fettucine alla bolognese» chiosa Marino. Che ricorda: «Mio padre, maresciallo dei Carabinieri, è venuto su dal Beneventano nel 1935. Da quando ho memoria, lo ricordo cooperatore: presiedeva una piccola cooperativa di abitazione delle Acli». Cooperatore e cattolico: «A fare coop ho iniziato negli anni del liceo, il Righi di Bologna. E a occuparmi di religione pure, con un circolo del dissenso, diciamo così. Ho iniziato a lavorare all'Unione cooperative bolognese, da precario. Nove anni di precariato, altro che nove mesi!». Presto, però, quel giovane magro inizia a farsi strada. Lo scopre **Giovanni Bersani**, senatore dc sin dagli scranni della Costituente, oggi novantaseienne, che professionalmente lo adotta. Un cooperatore appassionato, uno che «per sostenere le coop ci ha rimesso il patrimonio».

Nell'Emilia rossa degli anni Sessanta e Settanta non era facilissimo essere democristiani. «Ho sempre detto, da giovane delegato dc, che se fossero morti tutti i comunisti e noi democristiani fossimo raddoppiati di numero, saremmo comunque restati in minoranza» ricorda Marino. Forse anche per questo il giovane dirigente lascia il partito e si dedica alla Confederazione, che stava intanto mettendo a regime una formula elastica e distante di collateralismo con Piazza del Gesù. Ai vertici delle strutture territoriali della **Confcooperative** si facevano le ossa i futuri quadri della Dc: gente come **Severino Citaristi** o **Costante Degan**. Ma il guazzabuglio delle sigle cattoliche, le precoci correnti democristiane, riverberavano sul movimento bianco delle **coop** un modo distaccato e poco centralista di vivere l'adesione allo scudocrociato. ▶

COOPERATORE
Luigi Marino, 64 anni, dal 27 gennaio è il primo portavoce dell'Alleanza delle cooperative italiane, che non ha ancora un suo marchio.



La carica delle 40 mila coop

Oltre 40 mila aziende, quasi 12 milioni di soci e più di un milione di addetti. Sono questi i numeri delle cooperative italiane con un giro d'affari superiore a 125 miliardi di euro.

CONFCOOPERATIVE

NUMERO COOP ADERENTI

 20.500

SOCI

 3.031.000

ADDETTI


 520.000

FATTURATO (mld €)

 62

LEGACOOP

NUMERO COOP ADERENTI

 14.500

SOCI

 8.550.000

ADDETTI

 485.000

FATTURATO (mld €)


 56,5

AGCI


NUMERO COOP ADERENTI

 6.800

SOCI

 368.000

ADDETTI

 71.000

FATTURATO (mld €)

 7

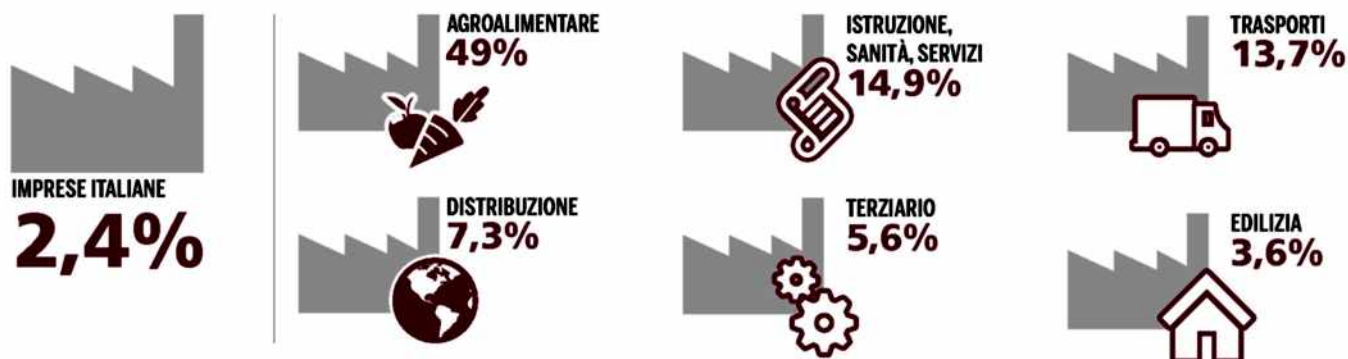
► Tutt'altra storia quella delle **cooperative** rosse, efficiente braccio economico del Pci senza se e senza ma, più della Confcoltivatori, ben più degli artigiani della Cna. Tra il '92 e il '93, con Tangentopoli, quei residui di organicità alla Dc che la **Confcooperative** conservava si dissolvono, proprio mentre Marino, che ne era vice, diventa presidente. Invece devono passare altri tredici anni, fino alla stangata di «Abbiamo una banca» e al fallito blitz dell'Unipol sulla Bnl, perché lo spirito partitico della Lega venga frustrato e d'altra parte i cocci dell'ex Pci, fino ad allora faticosamente tenuti insieme da **D'Alema** e **Fassino** nei Ds, si frantumino definitivamente. Il collateralismo c'è ancora oggi, intendiamoci, ma solo a livello territoriale, nei collegi elettorali duri e puri tra Emilia, Romagna, Toscana e Umbria, dove le **coop** sono ancora rosse e solo rosse. «La strada della federazione unica» ha scritto al riguardo Marino in una

GLI AFFARI Nell'alimentare una società su due è cooperativa

Nella tabella sotto i numeri che indicano il peso specifico delle società **cooperative** sul totale delle imprese italiane nei principali settori, in base al numero di iscrizioni alle Camere di commercio (dati 2009). Secondo Unioncamere le prime cinque regioni del Paese per numero di **cooperative** registrate sono Lombardia, Campania, Sicilia, Emilia-Romagna e Toscana. In coda, Molise e Valle d'Aosta.

nota ufficiale «è un dovere che abbiamo nei confronti del modello cooperativo. (...) Occorre però smarcarsi dalle tesi riproposte di continuo dalle forze **anticooperative**, cioè quelle di vischiosità e contiguità tra giunte e **coop** rosse. Occorre dialogare senza indossare casacche monocolori con i governi espressi dal Paese così come è nel ruolo di ogni associazione datoriale. Basta, quindi, con la distinzione tra **coop** bianche e rosse».

C'è da difendere la casa comune dagli attacchi del pensiero unico capitalistico-finanziario: «Le **cooperative** hanno ancora aperto un contenzioso con l'Europa sull'area del consumo, ma spero che a Bruxelles stiano comprendendo la differenza tra l'impresa di stampo lucrativo e l'impresa **coop**, e perché non è giusto metterle sullo stesso piano. Le **coop** rispettino le regole non facciano dumping, abjurino il lavoro nero, non specolino. Molte che nascono il



FISCO Uno status con molti vantaggi

Discussioni, polemiche, libri-inchiesta, una procedura d'infrazione a Bruxelles, persino un gruppo di contestatori su Facebook: il dibattito sui presunti privilegi fiscali delle **coop** è ancora aperto. Al centro c'è lo status di patrimonio e utili. Quando si scioglie una società il capitale, più le eventuali riserve accantonate, viene diviso tra i soci. Nelle **coop** una parte del capitale è in capo ai soci e un'altra, la «riserva indivisibile», in caso di scioglimento finisce a un fondo nazionale di finanziamento del settore cooperativo. Ecco perché nel caso di una cooperativa che apre e chiude nel giro di pochi mesi, finendo in passivo magari dopo aver goduto di altre agevolazioni pubbliche a sostegno delle assunzioni di personale disagiato, può capitare che soci e fisco finiscano per rimetterci soldi a vantaggio del sistema. Altro nodo cruciale è la tassazione: nonostante le strette normative sul regime favorevole, solo il 30% degli utili conseguiti dalle **coop** è soggetto a tassazione aziendale diretta. Per molti è un vantaggio competitivo in settori come costruzioni e grande distribuzione. E le accuse di concorrenza su questo ultimo fronte nel 2008 sono arrivate fino a Bruxelles, che ha aperto una procedura di infrazione contro l'Italia e altri Paesi per i vantaggi fiscali al mondo cooperativo.

2 gennaio e chiudono il 23 dicembre, per disapplicare qualunque norma. Ci batteremo contro queste storture».

Marino è un leader. Un primus inter pares nel Coordinamento e nella progettata Federazione, rispetto ai colleghi **Giuliano Poletti** e **Rosario Altieri**, presidente dell'Agci. Il quale sportivamente dice di lui: «È un cooperatore di lungo corso, dotato di capacità assolutamente apprezzabili. Credo che questa riunificazione sia dovuta non anche, ma soprattutto a lui, che è stato elemento convinto e trainante. Ha i numeri per rappresentare le esigenze di tutti». Per il primo anno, secondo i patti: poi, a rotazione, potrà toccare agli altri. O continuerà Marino: decideranno insieme.